



Il Presidente

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA MORTE DI GIACOMO MATTEOTTI

Cari Amiche e cari Amici di Acireale,

in occasione della bella manifestazione che avete voluto promuovere per onorare la memoria e l'alto lascito ideale di Giacomo Matteotti a cento anni dal suo barbaro assassinio, voglio esprimervi la mia vicinanza ideale insieme alla partecipazione della Fondazione Giacomo Matteotti ETS, che ho l'onore di presiedere, e del Comitato nazionale appositamente istituito per le celebrazioni del centenario.

La lezione di democrazia e di libertà che il giovane esponente socialista polesano ha testimoniato con determinazione e lucida convinzione sino alla morte è, ancora oggi, quanto mai viva ed attuale nella sua difesa nelle istituzioni e dei valori della democrazia della solidarietà, del valore dell'istruzione, della dignità del lavoro e dell'uomo.

È tuttavia doveroso ricordare che Matteotti non è stato soltanto un martire dell'antifascismo, il politico retto che è andato incontro con lucida consapevolezza al suo carnefice ed è oggi ricordato come l'"eroe che non muore": è stato anche un politico di grande spessore, un valente amministratore locale, un uomo di grande cultura umanistica e giuridica, un viaggiatore curioso conoscitore di molte lingue, uno strenuo pacifista che per il suo ideale ha pagato un prezzo personale altissimo, un convinto internazionalista tra i primi a prefigurare gli Stati Uniti d'Europa, un accorto lettore di bilanci degli enti locali non meno che dello Stato, un difensore del Parlamento e dei presidi nella cultura democratica, un propugnatore dell'istruzione quale strumento primo e indispensabile per l'elevazione morale, prima ancora che materiale, delle classi lavoratrici.

Ed è stato, poi, fra i primi a percepire e a comprendere la violenza liberticida del fascismo, che aveva sperimentato nel suo Polesine dove lo squadristo aveva messo a punto la strategia di terrore che avrebbe disciolto le leghe contadine in tutta Italia insieme ai sindacati operai. Quella violenza l'ha denunciata da subito, sin dal primo veemente discorso tenuto alla Camera dei deputati il 31 gennaio del 1921 e, da ultimo, con l'accorata denuncia del clima di intimidazione e dei brogli che avevano accompagnato le elezioni del 6 aprile 1924 e che lo spinsero, il successivo 30 maggio, a chiedere l'invalidazione delle elezioni. Quel discorso, insieme alle altre accuse che andava documentando sulle malversazioni e sulla dilagante corruzione di regime, gli valsero una morte di cui era presago, avendo già più volte sperimentato su di sé la ferocia fascista.

Ma mi piace anche ricordare che la parte più consistente e generosa della sua militanza politica e della sua eredità civile riguarda l'appassionato impegno profuso per un'intera vita per la scuola e sui temi dell'istruzione, sia popolare che superiore. Fin dagli anni giovanili, quando si è speso per l'istituzione di biblioteche del popolo e di scuole serali per i contadini analfabeti e poi, l'amministratore locale, per l'edilizia scolastica e la lotta contro il dilagante analfabetismo, e poi ancora in Parlamento in epiche battaglie per la scolarizzazione di massa, per il miglioramento delle condizioni contrattuali degli insegnanti e per l'edilizia scolastica, Matteotti ha avuto sempre fermo il principio che riscatto della classe operaia e contadina ha nell'istruzione il suo necessario e ineludibile presupposto. Lo ha accompagnato per la vita l'idea che «pane e alfabeto» sono un binomio scindibile perché non si dà progresso economico e civile di un popolo senza la diffusione in una cultura che forgi alla cittadinanza e alla democrazia.

Il fatto che ad Acireale gli studenti dei licei "Archimede", "Gulli e Pennisi" e "Regina Elena" ricordino con noi Giacomo Matteotti a un secolo dal suo feroce assassinio non è certamente privo di significato: sta a indicare che la cittadinanza di Acireale porta con legittimo orgoglio e con grande responsabilità l'impegno a fare sua la missione di Matteotti per donare ai ragazzi «un insegnamento libero, poetico,

astratto», che li guidi nel percorso verso il conseguimento di una matura e consapevole cittadinanza attiva.

Quello che resta di Giacomo Matteotti oggi è certamente, al di là dell'intransigenza politica e della rettitudine personale, il rigore di una testimonianza che si è sempre fondata - nel Polesine come a Montecitorio - sul rispetto delle regole della democrazia e sul parlamentarismo, ovvero sul riconoscimento del valore della libertà dentro la cornice del rispetto dell'individuo e delle istituzioni.

È per questo che oggi lo ricordiamo insieme non con spirito commemorativo, non portando - con ciglio umido - un fiore alla lapide che lo ricorda, ma esercitando la memoria come virtù civile, come consapevolezza storica, come ricordo del prezzo che tanti hanno pagato - e lui per primo - per la libertà.

Se avessimo chiesto a Giacomo Matteotti di scegliere, per ricordarlo, fra un monumento e un laboratorio ideale, sono sicuro che avrebbe scelto quest'ultimo: esprimo e condivido con Voi l'auspicio che il ricordo di Matteotti non si esaurisca qui ed ora ma segni la strada di un percorso di confronto ideale che sempre si richiami, nel suo nome, ai valori della democrazia, della solidarietà, della giustizia sociale.

Ricordiamolo così Giacomo Matteotti: non solo eroe socialista e martire antifascista ma anche straordinario testimone della libertà della cultura e della cultura della libertà.

Alberto Aghemo

Presidente della Fondazione Giacomo Matteotti ETS

